



Alcune vignette delle 35 in mostra a Genova, al Chiostro delle Vigne, presentate ieri a Roma, al Senato

Timide aperture e importanti punti di convergenza. Cofferati minimizza i contrasti: siamo organizzazioni diverse che hanno ruoli diversi



Sindacati- Gsf, il nemico è la globalizzazione selvaggia

Tre ore di confronto: molti punti in comune ma non marceranno insieme

ROMA Tre ore di confronto nella sede di Corso d'Italia della Cgil tra «soggetti - come dice Vittorio Agnoletto, il leader del Genova social forum - che hanno storie e ragioni sociali diverse». Qualche punto di accordo sul giudizio da dare attorno al comune nemico, la globalizzazione selvaggia, ma anche qualche punto importante di dissenso sull'antico rovello della sinistra: che fare?

I leader dei sindacati (Cofferati, Angeletti e Betti) si sono seduti attorno a un tavolo con i vertici del Genova social forum per parlare di globalizzazione e delle iniziative comuni per l'imminente vertice del G8 a Genova. «E' stato un confronto approfondito», dice Agnoletto, con punti di convergenza importanti per quanto riguarda la critica della globalizzazione. «Siamo partiti da punti di vista e da storie differenti», gli fa eco Sergio Cofferati, «ma siamo arrivati a conclusioni positive».

Che sono un buon punto di partenza, aggiunge il leader della Cgil, per la costruzione di iniziative comuni, anche dopo Genova. Sindacati e movimenti che si riconoscono nella sigla del Gsf si sono trovati d'accordo sulla «critica del mercato del lavoro e sul non rispetto a livello internazionale di tutta una serie di diritti dei lavoratori», sottolineano sia Agnoletto che Cofferati. Ma rimangono «delle divergenze - dice il portavoce del Gsf - sul modo in cui rapportarsi ad alcune istituzioni internazionali». Sindacati e popolo di Seattle si trovano d'accordo su quella che Cofferati chiama la «definizione di un sistema di regole che nella globalizzazione tutelino i diritti dei lavoratori», e su un tipo di sviluppo sostenibile che contenga in sé forti elementi di sviluppo sociale. La linea dei sindacati italiani è la stessa della Confederazione europea dei sindacati che giudica «scarsi i risultati degli ultimi vertici di Colonia e di Okinawa», nei quali i paesi del G8 si erano impegnati ad affrontare aspetti importanti della globalizzazione: riduzione del debito, educazione di base universale entro il 2015, riduzione della povertà del 50 per cento, riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, informazione globale e tutela dell'ambiente. Di questi temi si discuterà a Genova in una grande riunione dei sindacati mondiali, il 18 luglio, a ventiquattrore dall'apertura del vertice del G8. Al summit, ed è questo uno dei punti di accordo tra il popolo di Seattle e confederazioni, parteciperà una delegazione del Gsf. Il giorno dopo, lo scambio di iniziative si tradurrà nella partecipazione di una delegazione di sindacalisti alla manifestazione dei migranti organizzata dal Gsf. «Certo - dice Agnoletto - non nascondendo un po' di delusione - avremmo preferito una massiccia partecipazione del sindacato alla manifestazione del 21», ma il Genova social forum è soddisfatto dai risultati dell'incontro. In primo luogo perché singole categorie e organizzazioni territoriali del sindacato potranno partecipare alle manifestazioni antiglobalizzazione, ma soprattutto per «il riconoscimento politico del ruolo del Gsf»: che l'incontro di ieri ha fatto sancito. Sulla mancata parteci-

pazione in massa delle confederazioni alla manifestazione conclusiva degli antiglobalizzatori, Cofferati minimizza. «Siamo - dice - organizzazioni diverse che hanno ruoli diversi», e invita tutti a riflettere sul fatto che «lo scambio di partecipazione alle iniziative dà il segno di una azione comune».

Insomma, timide aperture e importanti punti di convergenza tra sindacati e popolo di Seattle. I due soggetti si studiano e si scrutano con la volontà di arrivare a piattaforme comuni possibili. La sensazione è che nessuno dei soggetti in campo voglia forzare la mano.

La piattaforma di Cgil, Cisl e Uil per il G8 parla di diritti umani e democratici, di giustizia sociale, di cancellazione del debito dei paesi poveri, di sviluppo sostenibile e di lavoro dignitoso per tutti. Ma anche di Tobin tax e di contrattazione con le istituzioni finanziarie (Banca Mondiale e Fondo Monetario internazionale) e verifica dei loro programmi.

Temi cari agli antiglobalizzatori, obiettivi che muovono coscienze e stimolano la partecipazione alle manifestazioni di Genova. «Porteremo le nostre piattaforme - aggiunge Cofferati - all'attenzione del Presidente del Consiglio. Toccherà a lui inserirle nei dibattiti e nei confronti con gli altri capi di stato e di governo». L'impressione che si ricava dall'incontro è quella di un confronto che si è appena aperto, che forse non ha prodotto i risultati che il Gsf, il network di oltre cento organizzazioni antiglobalizzazione, sperava, ma che promette di produrre buoni frutti anche dopo Genova. e.f.

aiuti coop all'africa

La via della solidarietà passa anche dal supermercato

GENOVA Globalizzare la solidarietà: è con questo slogan che Coop, la maggior organizzazione italiana di consumatori con oltre 4,5 milioni di soci, si presenta al tavolo del G8. Lo ha fatto ieri con un convegno a Genova, città scelta, ha spiegato il presidente di Coop Giorgio Riccioni, come «luogo emblematico» per la presentazione di un progetto di solidarietà e di sostegno ai paesi più poveri del mondo che vedrà impegnata nei prossimi anni le cooperative dei consumatori.

Una parte significativa degli utili sociali sarà destinata al sostegno di iniziative allo sviluppo in vari paesi africani in partnership con la FaO, l'Unicef ed altre organizzazioni delle Nazioni Unite, associazioni non governative. Gli interventi riguarderanno in particolare paesi come Angola, Mozambico e Sud Africa e saranno incentrate sui temi della salute, della nutrizione, della scolarizzazione e della lotta all'Aids.

Si tratta di un progetto che va ad incrementare il tradizionale impegno di Coop verso la solidarietà internazionale e che si è già espresso, ad esempio, in un

programma di 5mila adozioni a distanza che diventeranno ben presto 15mila.

«Con questo progetto - ha spiegato Riccioni - Coop intende marcare un modo nuovo di fare impresa facendo della solidarietà internazionale una delle motivazioni importanti della propria ragione imprenditoriale. Aver scelto Genova per presentare il progetto significa far emergere la nostra volontà di stare dalla parte di chi non partecipa al tavolo dei grandi».

In realtà, Coop è impegnata da tempo sui temi della solidarietà con i paesi più poveri. Ad esempio in pochi anni ha triplicato le vendite nei suoi negozi di prodotti del commercio equo e solidale: caffè, tè, uova pasquali, miele, cioccolato provenienti direttamente dai produttori dei paesi del Terzo Mondo senza la mediazione delle multinazionali.

«Allargheremo la scelta anche a prodotti no-food anche se non è facile bypassare i meccanismi tradizionali della commercializzazione internazionale», ha spiegato Riccioni. Il primo esempio è il «spallone etico», costruito



in Pakistan da un'azienda che si impegna a rispettare le regole sindacali di quel paese e a non sfruttare il lavoro minorile. Anche per questo, prima impresa in Italia e tra le prime al mondo, Coop ha ottenuto l'Iso 8000, una «certificazione etica» che te-

stimonia il fatto che tutti i prodotti a marchio Coop sono ottenuti nel rispetto dei diritti umani e del lavoro, mettendo al bando lavoro infantile e sfruttamento. La via della globalizzazione solida passa anche per il supermercato.

accade a genova

«Mani bianche»: letteralmente, cioè dipinte, per indicare trasparenza e nonviolenza. Sarà il segno distintivo del popolo di Lilliput, la rete pacifista creata da Wwf, Pax Christi, Mani Tese, Nigrizia. Saranno in 2000 a tentare di bloccare la zona rossa il 20 luglio - molti addestrati in questi giorni ad azioni dirette non violente - e 5000 nel corteo del giorno dopo. Tra domani e domenica, in 30 città italiane, organizzano anche vari incontri dal titolo comune: «Facciamo la festa al G8».

Lilliput contro Tute bianche: nella mobilitazione «pare che ci sia un'avanguardia, le Tute bianche, e la truppa che segue. Non è assolutamente così», puntualizza la lillipuziana Chiara Malagoli. E Stefano Lenzi: «Nel Genova Social Forum c'è qualcuno che tenta sempre di smarcarsi dalle decisioni unitarie esibendo i muscoli. Invece il movimento ha tante teste, e tutte pensano».

Zona rossa, doppio assalto. I centri sociali torinesi Askatasuna e Murazzi hanno annunciato che cercheranno di sfondare l'area del vertice G8 non solo il 20, ma anche il 21 luglio, il giorno della manifestazione «pacifica»: «Non saremo armati ma utilizzeremo tutti i mezzi dello scontro di piazza».

Tremate, le streghe son tornate. In piazza contro il G8 ci sarà anche il nuovo movimento delle donne. La loro arma segreta: «Due streghe canadesi attiviste del Wicca, un'organizzazione di donne che pratica la magia». Bianca, naturalmente.

Giornalisti in giallo: per non essere presi di petto negli scontri indosseranno pettorine fosforescenti, con scritto «giornalista» davanti, «press» dietro. In Italia è la prima volta. L'iniziativa è dell'Ordine e della Fnsi, il cui presidente Paolo Ser venti Longhi ha lanciato un appello perché tutti garantiscano e rispettino il lavoro informativo.

Allarmi, controlli e Curcio. Fatta brillare a Pegli l'ennesima finta bomba. Perquisite le case di un paio di militanti anti G8. Trovato a Genova, nel corso di un controllo per strada, il fondatore delle Br Renato Curcio: tutto in regola, era di passaggio o col debito permesso dei giudici.

Il generale, ora deputato, giudica eccessivo lo spiegamento militare: in Libano, con ben altri problemi, comandavo una forza più esigua

Angioni: 2700 soldati a Genova, che esagerazione!

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Scenari di guerra sul G8, storia infinita di un piano della sicurezza che ogni giorno si gonfia sempre più. I numeri, i numeri tanto cari a questo governo, che ogni giorno ne dà un po', tanto per tenerci sullo stato d'allerta, raccontano di un'Italia che si prepara all'evento dell'estate come se stesse allestendo un campo di battaglia, appunto. Con tanto di esercitazioni e simulazioni. Ecco le ultime cifre: 2700 uomini delle Forze armate presenti a Genova, a presidiare mare, cielo e terra e impiego di tutto quanto la Difesa può vantare, compreso l'ultimo gioiello dell'Aeronautica, la nave Mambelli.

Non credo proprio che esista il pericolo di attacchi via cielo o via mare

Due batterie antiaeree, incursori della Marina, dell'Esercito. Oltre alle forze dell'ordine. «Insomma, mi sembra un po' esagerato, tutto questo. C'è il rischio di sfiorare quel labile confine tra la volontà di efficienza e il ridicolo». A parlare stavolta è un «tecnico», una persona che il sistema difesa lo conosce a menadito, lo scorre mentalmente nel giro di pochi istanti e tira le somme. L'onorevole Franco Angioni, il generale Angioni, già comandante del contingente italiano in Libano e commissario governativo per l'Albania, arriva nel suo studio nel cuore di Roma, proprio di fronte al bar Giolitti, durante una sosta di un trafelato pomeriggio di lavori parlamentari. Quando riflette sul grande evento, il G8, adotta quel metodo che lo ha sempre contraddistinto durante la sua lunga carriera militare. Focalizzare l'obiettivo da raggiungere con il miglior rapporto tra costi e benefici. «L'obiettivo è quello di far svolgere il G8, che è un momento importante non solo per gli otto paesi più ricchi, ma anche e soprattutto, per i 23 più poveri del mondo, in condizioni di sicurezza, per tutti. Quindi è giusto che si prendano delle misure al riguardo. Ma, attenzione, quanto è accaduto

in Svezia è gravissimo, inconcepibile. Non è ammissibile che le forze dell'ordine impieghino armi da fuoco». Allora, dice l'onorevole, va bene lo spiegamento di forze dell'ordine, ma bene il ricorso alle Forze armate, che possono soltanto concorrere con le prime e soltanto in due casi, previsti dalla legge dei principi del 1978 (tutela alle libere istituzioni e calamità naturale), ma qualche osservazione occorre pur farla. «L'entità del numero, 2700 uomini, fa pensare che la configurazione della minaccia legata al G8 sia superiore a quella finora esplicitata. Insomma, mi sembra esagerato l'uso della Mimbelli, per capirci. Credo si sia un po' sopra le righe. Parlo per esperienza personale: ho presidiato Beirut per 18 mesi, con un perimetro di 36 chilometri e 350mila abitanti, 3 campi palestinesi, 24 ore su 24 con formazioni armate di 5 comunità che si guerreggiavano. Avevo 2300 uomini, per tutto questo. Allora bisogna chiedersi se lo spiegamento di forze impegnate Genova sia giusto e conveniente». Perché poi, quando si parla dello spiegamento di forze spesso si trascurano particolari: il costo, spiega il generale. Sono due i fattori che «concorrono al raggiungimento dello scopo,

che è quello di garantire la sicurezza». Il primo: «non essere provocatori. Il secondo: realizzare il massimo rendimento tra costo e risultato. I cittadini devono sapere - dice elencando con precisione i costi - che un carrarmato usa sei litri di benzina per percorrere un chilometro. Non un litro ogni sei chilometri, è bene sottolinearlo. Un elicottero ogni volta che si alza in volo costa due milioni l'ora. Una nave che si sposta vuol dire centinaia di milioni al giorno». E il generale che parla, non il politico.

Paura, questo sembra il sentimento che segna il passo di ogni decisione che arriva dagli uomini di governo. Paura di fare una figuraccia che superi i confini nazionali, paura di finire prigionieri nelle mani del mostro così caro al presidente del Consiglio dei ministri, che tanto ha contribuito a creare: la televisione. Allora non ci si può permettere di sbagliare, di arrivare impreparati.

Onorevole, ma non sarà che questo governo usa tutto l'usabile, compresi gli strumenti che sembrano più adatti ad una guerra che ad un vertice dei grandi del mondo, per un senso di insicurezza che non riesce a dominare? «Non voglio far

polemica, non è questo che mi interessa, però l'impressione che si ha è di un'esagerazione nell'uso delle Forze armate. Non credo che sussistano i rischi di un attacco via cielo o via mare. Credo piuttosto che tra i tanti contestatori del G8 che intendono manifestare pacificamente possano essercene alcuni, una minoranza, che vogliono creare tensioni, come d'altra parte è già successo in passato. Ma per questo è previsto l'utilizzo delle forze dell'ordine, le uniche legittimamente autorizzate ad intervenire».

Insomma, Franco Angioni, oggi deputato dell'Ulivo, generale delle Forze Armate, qualche perplessità ce l'ha. Forse anche più di qualche perplessità. E qui riemerge il ruolo istituzionale, l'uomo politico. Lui, che in campagna elettorale aveva detto: «Un generale non deve essere per forza di destra, mi sento intellettualmente vicino al centrosinistra», guarda con preoccupazione alla nuova piega che sta prendendo la politica. Al nuovo metodo tanto in voga nella Casa delle libertà: prima gli annunci in tv, poi se proprio necessario in Parlamento. Per capirci: Tremonti che annuncia attraverso un Tg un buco di 64mila miliardi.

Non le sembra, onorevole, un metodo allarmistico, un buttare la bomba per cogliere tutti di sorpresa? Una guerra delle cifre per sconfiggere l'eterno nemico, la sinistra italiana, avvalendosi dell'unica arma che conoscono, la televisione? L'onorevole non risponde a questa domanda. Preferisce ricordare quando lavorava con i governi di centrosinistra. Pensa ai risultati ottenuti, glissa sulle polemiche. Guarda l'orologio, deve tornare in Parlamento, deve lasciare la piccola stanza al 4 piano, ancora in fase di allestimento, dove l'unico lusso che si concede è quello dell'aria condizionata avviata al massimo. Sì, dice il generale, «oggi più che mai mi sento un uomo di sinistra».

Non per fare polemica ma mi sembra sbagliato usare così le Forze armate